

# CONTRATTAZIONE SOCIALE

di **Roberto Giacomini** Segretario Generale Lega Laguna Nord Est

Dopo due giorni dal recente seminario sulla contrattazione sociale dello SPI CGIL Regionale, tra le molte altre cose, ciò che emerge fortemente sono le diseguaglianze tra tipi di lavoratori e tra tipi di pensionati.

Un lavoratore con un rapporto di lavoro consolidato, dipendente di grosse aziende (Banche, Luxottica, Fiat, Ansaldo, ecc...) può permettersi la contrattazione di secondo livello, può avere una sanità integrativa, può avere una pensione integrativa, può avere l'asilo nido aziendale, oppure contributi per il pagamento dell'asilo nido, buoni palestra ed altre agevolazioni ma contrattabili.

La domanda che emerge spontaneamente è: "e il lavoratore dipendente dell'artigianato? e il disoccupato? e i lavoratori dipendenti a part-time, gli stagionali e quelli pagati con i voucher? I lavoratori soggetti al caporalato, che non sono solo i raccoglitori di pomodoro e in agricoltura, ma ci sono anche nelle grosse fabbriche? Si può continuare con esempi fino a stancarci. E i lavoratori che a cinquant'anni vengono licenziati e sono dipendenti da una piccola o media azienda e, di norma, non trovano lavoro, chi li tutela? Chi li "esoda"?"

Segue a pag. 2

## Italia: Paese dai mille rischi e dai mille rinvii

"L'Italia è un Paese ad alto, altissimo rischio tellurico". È quasi un assioma. Ciò è noto fin da periodi ante Cristo e non c'è bisogno di essere scienziati per affermare ciò. Basta cercare in un qualsiasi sito dedicato ai terremoti per scoprire una lista che... fa paura.

Solo negli ultimi quindici d'anni i terremoti che hanno portato morte e distruzione nel nostro Paese sono oltre 100. Ma andando a ritroso, solo nei decenni più recenti ricordiamo il Friuli, l'Irpinia e L'Aquila (ambedue ben due volte in mezzo secolo), il Belice, Avezzano e così via. Parliamo solo di terremoti oltre i 5 gradi di magnitudo, ai quali sono sempre seguiti sciami sismici, se non così gravi, di importante rilevanza. A ciò si sommano altre scosse, che pur qualche danno fanno. Certo un terremoto non è prevedibile (anche se alcuni prodomi sembra talvolta esistano). Sicuramente però possono essere presi alcuni importanti accorgimenti per limitarne, se non addirittura eliminarne, gli effetti. Ciò è possibile con le nuove tecnologie, con nuovi materiali e, soprattutto, con la specifica professionalità di tante donne e tanti uomini che esistono nel nostro Paese.

Lo stato delle abitazioni in Italia è, nella sua maggioranza, vecchio e non sufficientemente adeguato, quindi, a rischio. Si stima che oltre due milioni di abitazioni siano in uno stato che, in caso di terremoto anche non di magnitudo estrema, possano crollare, ingollando così con pressoché sicura morte di chi ci abita.

A fronte di ciò si presupporrebbe che i Governi che si sono avvicendati e specie quelli che hanno potuto avvalersi negli ultimi decenni maggiormente delle sopra ricordate tecnologie e ricerche si fossero fatti carico di emanare norme e adempimenti più cogenti da seguire al fine di garantire

Segue a pag.3



**Terremoto  
È l'ora della  
Solidarietà**

**I PENSIONATI SCENDONO IN CAMPO  
DAI IL TUO CONTRIBUTO**

IBAN **IT04S0343103207000000223180**  
BANCA CARIGE  
Causale: Aiuto per i terremotati del centro Italia



Poi emerge la platea dei pensionati. I pensionati non hanno un datore di lavoro per la contrattazione di secondo livello, quindi la loro pensione è già stata stabilita al momento del pensionamento, ci dovrebbe essere la "perequazione" annuale (aumenti su dati ISTAT) ma il governo Monti ha bloccato la perequazione per gli anni 2011-2012-2013, e che si trascineranno per sempre per coloro che superano tre volte il trattamento minimo (1500 euro lordi mese). La restante platea non sguaZZa nell'oro; già ora ci sono molti pensionati che non si curano per mancanza di soldi. Prima si parlava della quarta settimana per l'alimentazione, poi della terza, ora le cure; ma quando si vuole affrontare veramente il problema dei pensionati?

Anche i pensionati possono avere la contrattazione di secondo livello per le questioni che attengono alle loro condizioni di vita nel loro territorio. Ma anche lì c'è una differenza. Ci sono pensionati che vivono in un territorio con una Lega dei pensionati che con CISL e UIL, come loro compito in quanto sindacato e anche come sancito dal nostro Statuto, fanno contrattazione sociale e così riescono con le Amministrazioni e con gli Enti che insistono in quel territorio (Comuni, o Municipalità, AULSS o DSS e così via) a contrattare un pezzo di stato sociale ottenendo quindi migliori condizioni di vita per gli anziani lì residenti e quei pensionati che abitano dove non si fa contrattazione. Qui emerge,

così, una grossa differenza con la zona limitrofa. Starebbe, in realtà, alle strutture sindacali "superiori" cercare di intervenire per supplire a queste differenze, stimolare quelle strutture territoriali periferiche non così solerti.

Spesso si parla di altro, si affrontano questioni concernenti i "massimi sistemi" anche a livello mondiale. Questioni di grande rilevanza, certamente, ma che avulse dalle condizioni giornaliere di chi rappresentiamo, finiscono per essere discussioni, pur preziose, di alta dottrina, ma ininfluenti per la condizione della gente che rappresentiamo. Un solo esempio: fa molto più ascolto, parlare degli immigrati (problema veramente toccante) che di altre cose. Se ne parla però, sovente, non per risolvere il problema, ma come catastrofe per gli Italiani.

Qualcuno squallidamente afferma perfino che uomini, donne bambini che fuggono dalla disperazione e dalle guerre, sono quasi da buttare a mare, ma pochi si ricordano quanti Italiani sono espatriati perché si trovavano nelle stesse condizioni di quelle persone che oggi arrivano nelle nostre coste.

Certo cose tutte da affrontare, idee da contrastare, diffondendo con forza tra la gente i valori fondanti della nostra Costituzione, spesso dimenticati, e guai se non fosse così, ma che non sono alternative alla mission del Sindacato che è quello, attraverso tutte le sue strutture, a partire da quelle più vicine alla gente, come le Leghe, e con la gente, di negoziare con puntualità

con tutte le Istituzioni e gli Enti ogni bisogno. Chi rappresenta gli anziani nel nostro caso, ma direi più in generale, visto il ruolo anche confederale che il Sindacato dei Pensionati ha, deve cercare di risolvere questi problemi, giorno dopo giorno.

I temi sui quali negoziare nel territorio sono innumerevoli: quelli di ordine socio sanitario, le tariffe per i servizi locali specie per i meno abbienti (ricordiamo che qui nel ricco Nord Est, così come nella nostra Provincia, la media delle pensioni è al di sotto dei mille euro), la vivibilità e la sicurezza del territorio e così via.

Ciascuno di questi temi ha, nel territorio, suoi interlocutori: il Comune, le Municipalità, il Distretto Socio Sanitario, ma anche le Residenze per gli anziani, ecc. e con questi bisogna interloquire, raggiungere intese, sottoscrivere, controllare ed esigere che esse vengano rispettate.

Queste questioni sono ben chiare al sindacato.

Abbiamo fatto convegni, elaborato proposte, scritto fiumi di documenti, perfino libri.

Sappiamo tutto.

Nelle nostre sedi che sono diffuse in tutto il territorio migliaia e migliaia di persone, specie anziani, ogni giorno entrano e ci fanno presente i loro bisogni. Vertenzializziamoli e, con loro, rivendichiamo il loro soddisfacimento. Si tratta di un lavoro, che laddove non sia stato ancora fatto, bisognerà cominciare. ●

1906 > 2016

# ROSSO VIVO

FESTA DELLA **CGIL**

ROMA 29 SETTEMBRE PIAZZA DEL POPOLO - ORE 17

CON ENZO AVITABILE / PAOLO HENDEL / MED FREE ORKESTRA FEAT. LEO PARI / MODENA CITY RAMBLERS / FABRIZIO MORO / ANDREA PERRONI /

PRESENTA NATASHA LUSENTI  
INTERVIENE SUSANNA CAMUSSO

CARTA DEI DIRITTI UNIVERSALI DEL LAVORO

The poster features three balloons: a yellow '1', an orange '1', and a red '0' with a white dove. A small book titled 'CARTA DEI DIRITTI UNIVERSALI DEL LAVORO' is shown in the bottom right corner.

tecniche di costruzione che potessero limitare i danni in caso di terremoti, nonché di importanti e facilmente e immediatamente fruibili incentivi per ristrutturare le vecchie abitazioni. Incentivi ed agevolazioni che invogliano, che diventino seducibili, che siano esposti con puntuali e comprensibili argomentazioni in modo diffuso con incontri tra la gente, nei territori e nei borghi interessati, mettendo a disposizione know how e assistenza burocratica. Contributi che trovino percorsi agevolati attraverso accordi con chi gestisce il credito e non ostacoli e temporeggiamenti dilatori. E invece, non è successo questo!

A ciò si affiancano norme edilizie troppo permissive, spesso solo formalmente controllate. La messa in sicurezza delle case più vecchie diventa così praticamente inesistente. Dal 1° luglio 2008 (legge 77) alcune norme diventano obbligatorie. Sono state rispettate?

Il contributo di vite umane a causa di tutto ciò è immenso. Accanto ad una vita umana persa, c'è una famiglia, o addirittura famiglie, che oltre al dolore, vedono cambiata per sempre la loro vita.

Eppure, ancor oggi, quando si sceglie una casa raramente ci si sincera che le pur insufficienti norme antisismiche siano state rispettate. Sicurezza dell'impianto elettrico, quella delle scale di sicurezza, delle vie di fuga e così via sono oggetto di controlli puntuali o meglio di certificazioni di conformità, che non sono proprio la stessa cosa; tutto ovviamente giusto, o quasi, ma la sicurezza possibile contro una scossa sismica è passata spesso in subordine, se non dimenticata.

Manca quindi una cultura specifica, ma mancano soprattutto azioni concrete, norme cogenti di obblighi di prevenzione nel nostro ordinamento giuridico e adeguate facilitazioni per metterli in atto.

Invece laddove interventi, anche in case vecchie di secoli, sono stati fatti, un risultato si è ottenuto. L'esempio di Norcia (comune anch'esso colpito dal recente terremoto) è emblematico. In quel comune e nelle sue frazioni sono stati fatti interventi preventivi o ex novo e lì non ci sono stati danni importanti e, quanto meno, non ci sono state vittime. Ne è valsa la pena!

Gli splendidi borghi di cui è costellato il nostro Paese, alcuni di questi addirittura annoveranti del Patrimonio dell'Umanità, sono a rischio e con essi le migliaia di persone che vi abitano e che li fanno "territorio vivo" e non museo.

In Italia esistono oggi milioni e milioni di edifici stimati essere in stato di rischio sismico e che non sono messi in sicurezza.

Poche, pochissime sono le somme che lo Stato mette a disposizione per il loro adeguamento preventivo e immense, di contro, sono ciò che spende per l'emergenza e per il ripristino dei territori devastati dal terremoto. Soprattutto in riferimento a tutti quegli edifici pubblici, scuole, ospedali, case di riposo, ecc... che non garantiscono sufficienti garanzie di sicurezza, come dovrebbero.

Intervenire si può e si deve. Lo si deve per il rispetto della vita umana, per il disastro sociale che i superstiti subiscono, per la salvaguardia del tessuto del territorio, e, scusate la venalità, per risparmiare soldi pubblici.

Prendiamo un solo esempio.

Il recente terremoto ad Amatrice e gli altri Comuni e relative frazioni costerà oltre 4 miliardi per il ripristino di ciò che è stato distrutto. A ciò si somma la spesa per l'emergenza (interventi, tendopoli, assistenza agli abitanti, ecc.). Con una cifra infinitamente più piccola si sarebbe potuto evitare tutto ciò, salvare vite, sconquassi sociali, e così via.

E allora perché non si impegnano cifre adeguate, ma sempre assai, moltissimo inferiori a quelle che si devono impegnare per un'emergenza che, come dimostrano le frequenze dei terremoti, diventa consuetudine, per prevenire, ristrutturando gli edifici e per diffondere la cultura della prevenzione?

#### E.V.

Data	Area	Intensità	Magnitudo M
08.09.1905	Calabria	X - XI	7.1
23.10.1907	Calabria	IX	5.9
28.12.1908	Stretto di Messina (Calabria, Sicilia)	XI	7.2
07.06.1910	Irpinia (Basilicata)	IX	5.9
27.10.1914	Garfagnana (Toscana)	VII	5.8
13.01.1915	Avezzano (Abruzzo)	XI	7.0
17.05.1916	Mar Adriatico settentrionale	VIII	5.9
16.08.1916	Mar Adriatico settentrionale	VIII	5.9
26.04.1917	Monterchi - Citerna (Toscana - Umbria)	IX - X	5.8
10.11.1918	Appennino forlivese (Emilia Romagna)	VIII	5.8
29.06.1919	Mugello (Toscana)	IX	6.2
07.09.1920	Garfagnana (Toscana)	X	6.5
07.03.1928	Capo Vaticano (Calabria)	VIII	5.9
23.07.1930	Irpinia (Campania)	X	6.7
30.10.1930	Senigallia (Marche)	VIII - IX	5.9
18.10.1936	Bosco Cansiglio (Veneto)	IX	5.9
03.10.1943	Ascolano (Marche)	IX	5.8
21.08.1962	Irpinia (Campania)	IX	6.2
15.01.1968	Valle del Belice (Sicilia)	X	6.1
06.05.1976	Friuli	IX - X	6.4
15.09.1976	Friuli	VIII - IX	5.9
15.04.1978	Golfo di Patti (Sicilia)	VIII	6.1
19.09.1979	Valnerina (Umbria)	VIII - IX	5.9
23.11.1980	Irpinia (Campania, Basilicata)	X	6.9
07.05.1984	Lazio - Abruzzo	VIII	5.9
05.05.1990	Potentino (Basilicata)	VII - VIII	5.8
26.09.1997	Umbria - Marche	IX	6.0
31.10.2002	Molise	VIII - IX	5.8
06.04.2009	Abruzzo	IX - X	6.1*
20.05.2012	Pianura Padana Emiliana (Emilia Romagna)	VIII*	5.8*
29.05.2012			5.6*

\* Dati: iside.rm.ingv.it

\* Cumulo degli effetti della sequenza

**Dal 1900 ad oggi si sono verificati 30 terremoti molto forti (Mw ≥ 5.8), alcuni dei quali sono stati catastrofici. Qui li riportiamo in ordine cronologico. Il più forte tra questi è il terremoto che nel 1908 distrusse Messina e Reggio Calabria. A ciò si aggiunge l'ultimo terribile evento del 24 agosto 2016, dell'appennino centrale, Amatrice ecc...**

# REFERENDUM COSTITUZIONALE: L'INVITO AL NO DELLA CGIL

**L'assemblea generale approva un ordine del giorno in cui – “ferma restando la libertà di posizioni individuali” – viene ribadito il giudizio negativo sulla riforma. “Eccessiva centralizzazione dei poteri” e troppo spazio al governo in materia legislativa. Di seguito l'ordine del giorno sul referendum costituzionale**

La Cgil è partita da una discussione tutta di merito delle modifiche costituzionali, proposte dal Governo, approvate dal Parlamento e che saranno sottoposte al referendum costituzionale, non volendo essere rinchiusa in una logica di schieramento o pregiudiziale. In tal senso andava l'ordine del giorno approvato dal Direttivo nazionale della Cgil il 24 maggio scorso. In questi mesi, a partire da quell'ordine del giorno, abbiamo organizzato centinaia di iniziative di confronto e approfondimento che hanno riscontrato anche posizioni diverse ma un consenso nei confronti dei giudizi espressi dalla Cgil. Per la nostra organizzazione, infatti, l'auspicabile obiettivo di superare il bicameralismo perfetto, che anche la Cgil richiede da tempo, istituendo una seconda camera rappresentativa delle Regioni e delle Autonomie locali, e di correggere le criticità della riforma del 2001, si è tradotto in un'eccessiva centralizzazione dei poteri allo Stato e al Governo.

Il nuovo Senato, per composizione e funzioni, avrà difficoltà a svolgere l'auspicato e necessario ruolo di luogo istituzionale di coordinamento fra Regioni e Stato, essenziale a conciliare le esigenze di decentramento con quelle unitarie. Al Senato, infatti, non è attribuita congrua facoltà legislativa in tutte le materie che hanno ricadute sulle istituzioni territoriali e la sua stessa composizione non garantisce l'adeguata rappresentanza e rappresentatività di Regioni e autonomie. Pur condividendo l'intenzione di cambiare l'equilibrio dei poteri tra Regioni e Stato, definito dalla modifica costituzionale del titolo V nel 2001, l'esito finale è sbagliato: si passa da un eccesso di materie concorrenti a una riduzione drastica della facoltà legislativa autonoma delle Regioni.

La previsione, inoltre, che sia lo Stato a dettare le “disposizioni generali e comuni” su molte materie cruciali, potrebbe tradursi in una omologazione normativa, non necessariamente in positivo, che non lascia spazio a processi di innovazione e sperimentazione che possono scaturire da un sistema plurale e che meglio possono rispondere alle esigenze del singolo territorio.

La possibilità, poi, per il Governo di attivare una corsia preferenziale, per i provvedimenti ritenuti essenziali per l'attuazione del programma, in assenza di limiti quantitativi e qualitativi (salvo l'esclusione di alcune materie), attribuisce al Governo un eccesso di potere in materia legislativa compensato solo parzialmente dall'introduzione di limitazioni alla decretazione d'urgenza e dalla previsione della determinazione di “diritti per le minoranze” e di uno “statuto delle opposizioni”, la cui definizione, però, è rinviata, senza alcuna certezza, al Regolamento della Camera stessa. Tale eccesso di potere non trova compensazione nelle disposizioni relative agli altri livelli istituzionali la cui capacità di incidere nel procedimento legislativo è limitata, né nella partecipazione diretta dei cittadini né in quella delle formazioni sociali.

La semplificazione del procedimento legislativo che si voleva ottenere, con il superamento del bicameralismo perfetto, è vanificata dalla moltiplicazione dei procedimenti previsti a seconda della natura del provvedimento in esame. Una moltiplicazione che richiederà il consolidamento di una prassi e rischia di rendere lo stesso iter delle leggi oggetto di contenzioso davanti la Corte costituzionale.

I nuovi criteri, infine, per l'elezione degli organi di garanzia – Presidente della Repubblica, giudici della Corte costituzionale di nomina parlamentare, componenti laici del Csm – rischiano di essere subordinati alla legge elettorale, facendo così venir meno la certezza del bilanciamento dei poteri di cui la Costituzione deve essere garante, con la possibilità di determinare un restringimento del pluralismo e della rappresentanza delle minoranze. La Cgil, dunque, valuta la modifica costituzionale da una parte un'occasione persa per introdurre quei necessari cambiamenti atti a semplificare, rafforzando, le istituzioni.

E, dall'altra, giudica negativamente quanto disposto da tale modifica perché introduce, senza migliorare la governabilità né il processo democratico, un rischio evidente di concentrazione dei poteri e delle decisioni: dal Parlamento al Governo, dalle Regioni allo Stato centrale. Ferma restando la libertà di posizioni individuali diverse di iscritti e dirigenti, trattandosi di questioni costituzionali, dopo questi mesi di discussione sul merito della riforma, l'Assemblea generale della Cgil invita a votare “No” in occasione del prossimo referendum costituzionale.

L'Assemblea generale impegna tutte le strutture a diffondere queste valutazioni. La Cgil e tutte le sue strutture, nel preservare la propria autonomia, non aderiscono ad alcun comitato e considerano, come sempre, fondamentale la partecipazione al voto e sono impegnate a promuoverla e favorirla tra le lavoratrici e i lavoratori, le pensionate e i pensionati, i giovani e i cittadini tutti.

**Dal Sito della Camera del Lavoro Metropolitana - Venezia**

## UNIVERSITÀ VENETE NEL PIANO STRATEGICO ITALIA 4.0

### LA NOTA FAVOREVOLE DELLA CGIL DI VENEZIA

Sarebbe stata l'ennesima beffa per la nostra Regione se le Università del Veneto non fossero state inserite nel piano strategico Italia 4.0 presentato nei giorni scorsi dal Governo. Per fortuna i quattro Atenei sono riusciti a fare breccia con un piano comune che vede come capofila Padova e l'incubatore al Vega di Marghera.

Finalmente una buona notizia per il nostro territorio che la Cgil Metropolitana di Venezia saluta positivamente perché si va a creare un catalizzatore per la ricerca e l'innovazione utili non solo al Veneto ma all'intero Paese.

Mobilizzare una decina di miliardi significa andare nella direzione giusta per la ripresa e la crescita del tessuto industriale e dei territori. L'Italia soffre di un gap tecnologico ormai insostenibile. Lo si è visto in questi anni di crisi che hanno messo in luce la fragilità del nostro sistema industriale il quale non è ancora riuscito a riposizionarsi dal punto di vista dell'innovazione. La Germania investe il 14% di Pil in ricerca e sviluppo (l'Italia solo l'1,3) e gli effetti della ripresa sono sotto gli occhi di tutti. Il paradosso - come è stato rilevato di recente - è che l'Italia ha una ricerca eccellente (3,8% mondiale di pubblicazioni scientifiche) ma non riesce a trasformarla in sviluppo.

Ancora poco vengono valorizzate le start up anche per l'eccessiva frammentazione e il poco coordinamento.

Essere tra i 7 "Competence center" italiani significa dare respiro ai vari incubatori che ci sono nel Veneto. Bisogna ora creare da subito un piano strategico e una qualificata cabina di regia in grado di passare dalle intenzioni ai fatti. In questo senso è positivo che le quattro nostre Università abbiano fatto squadra presentando un progetto comune. Il nostro bacino industriale (primo in Italia per export con 56 miliardi) ha infatti bisogno di una grande riconversione tecnologica se vuole stare al passo con la competizione economica mondiale.

È questo un importante passo per pensare finalmente alla Città metropolitana estesa anche alle realtà limitrofe, un progetto che deve avere il supporto della politica, delle istituzioni e delle parti sociali. È tempo di pensare ad un'area vasta con politiche che superino i campanili per valorizzare le specificità e le eccellenze di tutto il tessuto urbano metropolitano.

**Enrico Piron, segretario generale CGIL Metropolitana Venezia**

## PIANO NAZIONALE PER LA FERTILITÀ E CONSULTORI

Il nostro Paese ha dedicato il 21 settembre 2016 come "giornata della fertilità" per contrastare la scarsa natalità in Italia, ma non solo, perché questo è un fenomeno che coinvolge gran parte dell'Europa.

Ciò è dovuto non solo a mancati piani sanitari ed economici, ma anche e soprattutto culturali e sociali, la cui analisi dettagliata esula, però, dal Piano della Fertilità; fattori che comunque devono essere approfonditi con attenzione, perché sono indispensabili politiche sanitarie ed educative per favorire la fertilità. Argomento che deve essere sviluppato fin dalle scuole dell'obbligo con l'educazione sessuale seria educando i giovani alla conoscenza del proprio corpo.

Ugualmente bisogna tutelare il lavoro, perché la coppia spesso non è in grado di creare una famiglia stabile proprio per la mancanza di un lavoro sicuro, e se il lavoro c'è ed è precario o a part time, non si pensa a procreare, e quella fascia di famiglie cosiddette benestanti prima di avere i figli pensa alla carriera. In questa fascia di giovani è faticoso affermarsi, se sono donne devono dimostrare di valere quanto il maschio. Si arriva ai quarant'anni prima di maturare la consapevolezza che essere donna vuol dire essere anche madre. Chi resta precario anche oltre i quarant'anni deve accontentarsi di un solo figlio, e a volte è anche troppo, se non ci sono i genitori che aiutano, portando il bambino all'asilo o al nido, se c'è. Oltre a ciò, i nonni devono accudire il loro nipote anche se

hanno superato di gran lunga l'età per farlo. Ed ecco che qui entra in causa il welfare che nel nostro paese non viene considerato come una grande risorsa, e quindi c'è una contraddizione, da un lato si vorrebbe veder crescere le famiglie con figli e dall'altro non si comprendono le ragioni perché questo non avviene.

Il piano sanitario difatti non va oltre la giornata della fertilità (così si dice in italiano) e non comprende il problema dei consultori di quartiere, nati per aiutare le donne e accompagnarle nel difficile percorso di donna e madre e aiutandole a difendere anche i loro diritti di lavoratrice.

In due anni nel paese sono stati chiusi o accorpati 186 consultori, dati del 2015. Questi sono i dati del rapporto del ministero della Salute "Organizzazione e attività dei consultori familiari pubblici in Italia". E così, a 35 anni dalla loro istituzione, i consultori non sono in grado di soddisfare le esigenze di una parte della popolazione. Secondo la legge 34 del 1996, dovrebbero essere uno ogni 20mila abitanti nelle città e uno ogni 10mila nelle zone rurali, per un totale di più di tremila strutture.

Oggi si parla di fertilità come se fosse una colpa delle coppie perché non fanno figli, quando così non è.

Investire sui giovani coppie sia dal lato sociale e sanitario è un dovere indiscutibile e non servono ulteriori spese per proclamare il giorno della fertilità.

**Giannina Faraon**

# PRESENTAZIONE DEL MODELLO RED

Il RED è una dichiarazione, prevista dalla legge, che deve essere presentata da tutti i pensionati che usufruiscono di alcune prestazioni, il cui diritto e misura è collegato alla situazione reddituale del cittadino.

Considerato che il reddito costituisce, in genere, un dato variabile nel corso degli anni, gli Istituti previdenziali, per garantire la correttezza delle prestazioni erogate, effettuano la verifica annuale di tali dati, attraverso una apposita procedura, chiamata RED che, attraverso l'indicazione dei redditi posseduti, serve a determinare il diritto del pensionato ad usufruire di tali prestazioni e l'importo delle stesse.

Sono tenuti al RED i pensionati che percepiscono **prestazioni collegate all'ammontare dei redditi** da questi posseduti e, in alcuni casi, dal coniuge e dai figli. Si tratta, in particolare, delle prestazioni assistenziali (assegno sociale, trattamenti erogati in favore degli invalidi civili, maggiorazioni sociali) e di alcuni trattamenti a carattere previdenziale tra cui l'integrazione al trattamento minimo, l'assegno ordinario di invalidità e la pensione ai superstiti. Si veda la tavola sottostante per un riepilogo delle prestazioni coinvolte nella campagna Red.

## L'assolvimento dell'obbligo di comunicazione dei redditi

Sono **esonerati** dall'assolvimento del modello Red 2016 i pensionati che:

- abbiano presentato il modello 730 o l'Unico;
- non posseggano altri redditi propri o del coniuge o dei familiari rispetto a quelli dichiarati nel modello 730 e Unico che incidano sulle prestazioni collegate al reddito. In tali circostanze l'Inps, in sostanza, è già in possesso di tutti i dati utili per la determinazione dei redditi rilevanti per il godimento della prestazione connessa al reddito e, pertanto, nessun particolare adempimento è chiesto al pensionato.

Ove, invece, il pensionato non abbia presentato il modello 730 o l'Unico (per qualsiasi motivo) oppure possieda altri redditi propri o dei familiari che incidono sulla prestazione non svelati dal 730 questi dovrà, comunque, effettuare la dichiarazione RED. La verifica del reddito deve essere effettuata anche nei confronti del coniuge o dei familiari, laddove i loro redditi incidano sul diritto o sulla misura di tali prestazioni (si pensi all'integrazione al minimo o ai trattamenti di famiglia).

Si ricorda, infatti, che **vi sono alcuni tipi di reddito** che ai fini previdenziali sono trattati in modo diverso rispetto alla normativa fiscale. In presenza di tali redditi, pertanto, i percettori **devono comunque fare la comunicazione all'Inps**, anche se presentano il 730 o l'Unico. Si tratta, tra l'altro, **dei redditi da collaborazione coordinata e continuativa**; delle **indennità di funzione o gettoni di presenza** per partecipazione a consigli e commissioni; delle **pensioni e rendite estere**; nonché il **reddito da lavoro autonomo, anche occasionale**.

Ancora, fra i redditi che vanno comunicati all'Inps, in quanto non dichiarati nel 730 o in Unico, vi sono pure il

reddito di lavoro dipendente all'estero; redditi da interessi bancari, postali, dei Bot, dei Cct e altri titoli di Stato, le prestazioni assistenziali in denaro erogate dallo Stato o altri Enti Pubblici o Stati esteri (escluse le indennità di accompagnamento per invalidi civili di comunicazione per i sordomuti e quelle previste per i ciechi parziali ed altre prestazioni presenti nel Casellario), gli altri redditi non assoggettabili a IRPEF.

Il modello Red deve essere prodotto anche da coloro che non hanno presentato la dichiarazione dei redditi al Fisco perché titolari solo di un reddito da pensione e da abitazione principale: tali soggetti sono tenuti a dichiarare all'Inps il reddito della casa di abitazione, se rilevante sulla prestazione di cui sono titolari, qualora non abbiano presentato la dichiarazione dei redditi in quanto esonerati dall'obbligo ai fini fiscali. Ancora l'obbligo di dichiarazione deve essere assolto anche da coloro la cui situazione reddituale è mutata rispetto a quella dichiarata l'anno precedente, ancorché non possiedano più altri redditi oltre quelli da pensione (cioè tutte le prestazioni conosciute dall'Istituto in quanto presenti nel Casellario Centrale dei pensionati).

Da quest'anno, si ricorda che l'Inps non invia più a casa del percettore la lettera con l'invito alla compilazione della dichiarazione ma dovrà essere l'interessato ad attivarsi in tempo. In caso di mancato rispetto del termine, il pensionato rischia di vedersi sospesa la prestazione o la quota di pensione integrativa.

Il RED si presenta attraverso i Centri autorizzati di assistenza fiscale (CAF), i quali non solo trasmettono all'INPS i dati delle dichiarazioni rese dai pensionati, ma soprattutto aiutano questi ultimi nella compilazione, piuttosto complessa, dei modelli, certificando l'entità del reddito dichiarato. Il pensionato potrà perciò usufruire, in modo completamente gratuito, dell'assistenza di operatori particolarmente esperti in questo settore.

Pasquale Graziano

## RED 2016

È la dichiarazione dei redditi che va fatta annualmente all'INPS, attraverso i CAAF, per garantire la continuità dell'erogazione dei trattamenti assistenziali legati al reddito (integrazioni al minimo, 14° mensilità, assegni familiari, pensioni e assegni sociali, invalidità).

**ATTENZIONE!** L'INPS dal 2015 non invia più nessuna comunicazione agli interessati, e il mancato invio del RED può comportare la "revoca" del pagamento delle prestazioni "assistenziali". È indispensabile che chi non lo avesse ancora fatto, fissi al più presto l'appuntamento con il CAAF CGIL per fare il RED 2016 (**scadenza 28/2/17**). Sono previste anche dichiarazioni analoghe per le situazioni di invalidità.

# I LUOGHI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

All'inizio dell'anno scolastico 2016-2017 abbiamo ripreso le consuete attività con gli alunni delle terze medie, cominciando con i ragazzi dell'Istituto Roncalli di Quarto d'Altino, con una visita guidata nei luoghi della prima Guerra Mondiale.

La meta è stata il Sass de Stria, una montagna alta 2.477 m.

Si trova nelle Dolomiti, in provincia di Belluno, e sovrasta il passo Falzarego, di fronte alla Tofana di Rozes e il Lagazuoi. La montagna fu al centro degli aspri combattimenti durante la prima guerra mondiale. Ai ragazzi, molto attenti e curiosi, è stato fatto notare come le sofferenze e la morte non abbia risparmiato nessuno dei due opposti schieramenti, in particolare quei soldati che qualche tempo prima erano vicini di casa e improvvisamente si trovavano nemici, senza capire il perché. Dopo che, nel 1915, il forte Tre Sassi sul passo Valparola fu colpito pesantemente dall'artiglieria italiana e dovette essere evacuato, il Sass de Stria diventò la nuova fortificazione degli austriaci con il compito di difendere la val Badia e la val Pusteria contro gli attacchi italiani dal Passo Falzarego. Gli italiani, invece, erano trincerati nel dirupo del Lagazuoi.

“Nel 1916 cominciò la guerra delle mine. Scavando la montagna, gli austriaci e anche gli italiani realizzarono gallerie per collocare gli ordigni nelle postazioni nemiche e farle saltare in aria. Quattro cariche austriache e una grande carica italiana esplosero sul Lagazuoi, demolendone la cima. I combattimenti assunsero sin dall'inizio i caratteri di guerra di logoramento e, sino alla disfatta di Caporetto il fronte non si mosse.”

Successivamente abbiamo visitato il museo della prima guerra mondiale collocato proprio nel fortino austriaco che fu costruito sul finire dell'ottocento per il controllo dell'importante valico del Valparola,



primo baluardo della Val Badia verso la valle del Cordevole, in comune di Cortina d'Ampezzo allora sotto l'Austria. Il Forte Tre Sassi è stato definito dalla stampa come “il monumento alla stupidità”; i due eserciti hanno speso complessivamente nove milioni di euro, al cambio attuale, tra costruirlo e distruggerlo.

Il Museo custodisce una grande quantità di oggetti unici, ognuno con la sua storia da raccontare, ognuno importante per il ruolo svolto, fra cui alcune divise di Curzio Malaparte, scrittore irredentista amico di Gabriele D'Annunzio (Curzio combatté sul Col di Lana), il voluminoso proiettile austriaco da 30,5 (il più grande sparato in zona), le scatolette di cibo dei soldati, le divise militari, le mitragliatrici dei vari eserciti, e poi ancora fotografie, diari e molto altro.

Un grazie dunque alla famiglia Lancedelli, ricercatori di cimeli e di fossili e soprattutto a Loris che dedicandosi al collezionismo e allo studio dell'oggettistica dell'epopea della Grande Guerra, con il suo ammirevole entusiasmo ha dato con questo museo l'opportunità di approfondire la storia locale e non solo, una storia da tramandare alle generazioni future.

Roberto Giacomini

**Controlla  
la tua pensione:  
potresti avere diritto  
ad aumenti e arretrati**

**Ricorda che  
le prestazioni aggiuntive  
sono concesse  
SOLO  
SU RICHIESTA!**

Nel primo semestre  
del 2016  
abbiamo controllato  
oltre 5.000 pensioni  
dei nostri iscritti  
e ne abbiamo  
trovate più di  
**900**  
con errori!

Per saperne di più  
rivolgiti  
alla sede SPI CGIL  
più vicina  
o al Patronato INCA

**CGIL  
SPI  
VENEZIA**

**LO SPI CURA  
I TUOI DIRITTI**

## LA RESISTENZA NEL NOSTRO TERRITORIO



### BRUNO EUGENIO BALLAN

*Nato a Santa Maria di Sala (Venezia) il 4 maggio 1922, deceduto a Mirano (VE) il 25 agosto 2004, sindacalista, dirigente locale comunista e dell'ANPI, Medaglia d'argento al valor militare.*

Col nome di battaglia "Barba" entrò nella Resistenza lasciando il suo lavoro di operaio ai Cantieri navali Breda di Porto Marghera. Nell'ambito delle Brigate Garibaldi, "Barba" fondò una compagnia che chiamò "Bis" e che si battè contro i nazifascisti tra Mirano, Noale, Santa Maria di Sala e Trebaseleghe (PD).

Particolarmente importante il ruolo svolto da Ballan e dai suoi partigiani negli scontri di Zeminiana di Massanzago (PD), che gli valsero la decorazione al valore e che sono oggi ricordati da un cippo eretto nel luogo della battaglia.

Dopo la Liberazione, Ballan si iscrisse a Partito Comunista Italiano che rappresentò, dal 1956 e per quasi 40 anni, nel Consiglio comunale di Mirano, che ha intitolato la piazza principale della cittadina ai suoi Martiri, caduti nella lotta per la libertà.

Porta il nome di Ballan, cittadino onorario di Mirano e dirigente dell'ANPI locale, la sede di Venezia della Confederazione Italiana Agricoltori, che gli ha dedicato la sua sala riunioni. Al suo nome è intitolata pure la sede miranese del Partito della Rifondazione Comunista, a cui Ballan aderì dopo lo scioglimento del PCI.

Ricerca a cura di Giuliano Zanetti

## IMMIGRAZIONE

L'8 agosto del 1956, 60 anni fa, alle ore 8,10 del mattino, nella miniera di carbone di Marcinelle in Belgio, si sviluppò un incendio causato dalla combustione di olio ad alta pressione innescato da una scintilla elettrica provocata da un carrello. In quell'immane tragedia morirono 262 minatori dei quali 136 erano italiani.

Ma perché così tanti connazionali?

Finita la seconda guerra mondiale la necessità di una ricostruzione europea porta il governo belga a lanciare la "battaglia del carbone" una grande fonte di energia per quegli anni, ma non avendo sufficiente manodopera fa ricorso all'immigrazione.

Il Belgio si rivolge al governo italiano presieduto dall'on. Alcide De Gasperi stipulando un protocollo che prevede l'invio di 50.000 lavoratori italiani l'anno in cambio della fornitura di carbone a prezzo preferenziale compreso tra i due-tre milioni di tonnellate-anno.

L'accordo prevedeva condizioni di lavoro e di vita degne, ma all'arrivo a Bruxelles i lavoratori vengono smistati verso le varie miniere, accompagnati nei loro "alloggi", le famose "cantines", baracche o Hangar, in verità veri e propri campi di concentramento dove pochi anni prima erano stati reclusi i prigionieri di guerra.

La mancanza di alloggi convenienti previsti peraltro dall'art. 3 dell'accordo italo-belga, impedisce alla maggior



parte dei minatori in ricongiungimento con la propria famiglia. Spesso sulle case da affittare i proprietari scrivano a chiare lettere "NI ANIMAUX, NI ETRANGER". Integrazione quindi difficile a cui si sommano le condizioni di lavoro dure e insalubri e le scarse misure di sicurezza e igiene.

Fra il 1946 e il 1955, quasi 500 operai italiani trovano la morte nelle miniere belghe, senza contare il lento flagello delle malattie d'origine professionale. La più pericolosa di queste è la silicosi causata dalle polveri della miniera che depositandosi nei polmoni crea insufficienze respiratorie che portano alla morte.

Noi tutto questo non lo possiamo e dobbiamo dimenticare. G.C.

**8 agosto 1956**

**Sessant'anni dal disastro di Marcinelle**





# SOFONISBA ANGUISSOLA

Pittrice italiana, nasce a Cremona il 2 febbraio 1532 da Amilcare Anguissola e Bianca Ponzone entrambi di famiglia nobile.

Avviata agli studi di pittura, con la sorella Elena, da un padre dalle idee molto aperte per quei tempi, si applicò al disegno ed alla pittura presso lo studio del giovane pittore il manierista Bernardino Campi. Nel 1550 quando Campi si trasferisce a Milano alla corte di Ferrante Gonzaga, Sofonisba e Elena continuarono a dedicarsi alla pittura con il pittore Bernardino Gatti, il Sojaro, dal quale assimilarono lo stile del Correggio al quale il maestro si atteneva, trascurando i soggetti religiosi e dedicandosi ai ritratti "dal naturale".

Il padre continuò a sostenere il lavoro delle figlie, facendo conoscere nei salotti dei notabili le belle opere prodotte, specialmente quelle di Sofonisba ottenendo l'attenzione e la lode (si dice) dal Vasari, dal Salviati, da Caro e anche da Michelangelo.

Nel 1559 Sofonisba fu invitata alla corte di Filippo II di Spagna come dama di corte della nuova regina Isabella di Valois per la quale dipinse numerosi ritratti e per alcuni mesi insegnò alla giovanissima regina a disegnare dal vero, sostituendo, con tale novità, le normali attività ritenute adatte alle donne.

Dopo la morte della regina Sofonisba Anguissola restò a corte al seguito delle due infante, Isabella Clara Eugenia e Caterina Micaela, continuando sempre a dipingere.

Storicamente è stata la prima donna a ottenere il riconoscimento internazionale come pittrice; anche se non è stata la prima donna a dipingere, fu la prima a sfondare in una professione dominata dagli uomini ed è diventata una nota e rispettata artista.

Ebbe una vita sentimentale sfortunata: ormai si avviava verso la quarantina, sposatasi per procura nel 1573, con don Fabrizio Moncada, cadetto siciliano appartenente a una nobile famiglia; presto rimase vedova e si risposò, contro il volere della famiglia e della corte spagnola, con un giovane capitano di nave, il genovese Orazio Lomellini.

Nel 1615 Sofonisba fece ritorno a Palermo, dove il marito aveva accumulato cariche ed impegni e qui forse cessò di dipingere a causa di un progressivo indebolimento della vista. Nel 1624, a poche settimane dallo scoppio di una tremenda epidemia di peste che sconvolse Palermo, ricevette la visita del giovane Anton Van Dyck, chiamato in città per dipingere il ritratto del viceré Emanuele Filiberto di Savoia.

Sofonisba ormai più che novantenne e cieca affascinò il pittore con la propria lucidità e vivacità, tanto da indurlo a scrivere di lei nel suo diario di viaggio.

Durante la sua lunga vita la pittrice fece molti quadri dei quali ne restano nei musei di tutto il mondo; amava dipingere cagnolini nei suoi ritratti, farsi autoritratti e ritrarre i componenti della sua famiglia.

La pittrice morì a Genova il 16 novembre 1625 e fu sepolta nella chiesa di San Giorgio.



Ricerca a cura di Giancarlo Centazzo

**Campolongo Maggiore - Settembre 2016**

# **CAMPO-LABORATORIO "IL GIARDINO DELLA LEGALITÀ"**

Anche quest'anno la Lega 3C, la Lega di Mira, la Lega di Dolo e lo SPI Metropolitano di Venezia, in collaborazione con SPI Regionale e Nazionale, ARCI, AUSER, Associazione Affari Puliti, hanno promosso e organizzato per la quarta volta, sui terreni confiscati alla mafia, un Laboratorio Formativo della Legalità, con la presenza di 20 ragazzi provenienti da tutta Italia. Il Laboratorio si è tenuto dal 29 agosto al 6 settembre.

Uno dei principali obiettivi è stato

l'avvio della costruzione del "Giardino della legalità" all'interno della Villa ex Maniero. Una volta finita la realizzazione il giardino sarà messo a disposizione della cittadinanza per iniziative culturali, musicali, sportive e di socializzazione 2016, presso la Villa dell' ex boss della Mafia della Riviera del Brenta, a Campolongo Maggiore (Venezia).

Il programma della settimana ha previsto fasi di lavoro al mattino e di formazione nel pomeriggio. Sono stati sperimentati attività e lavori

manuali e artigianali, come la stampa 3D, veicoli alternativi per avvicinare i giovani alle tematiche dell'antimafia sociale e della legalità democratica.

Un altro obiettivo del campo è stato quello di mettere in relazione i ragazzi che partecipavano al laboratorio con la cittadinanza, attraverso incontri porta-a-porta di giorno e attraverso incontri serali con i giovani del luogo nei circoli Arci, dove si è potuto ascoltare racconti ed esperienze vissute negli anni in cui imperversava la "Mafia del Brenta".

Determinante per la riuscita del campo è stato l'apporto dei volontari dello SPI e dell'AUSER, che in questi nove giorni di lavoro, formazione, divertimento, ma soprattutto di relazioni intrecciate quotidianamente con i ragazzi hanno permesso uno scambio generazionale di ricordi, esperienze, racconti, battaglie vinte e sconfitte, che fanno parte della vita "vissuta", all'insegna dell'impegno sociale e civile, della giustizia e della legalità. Un'esperienza che ha visto l'intreccio tra generazioni attraverso l'instaurarsi di rapporti profondi ed emozionali e che ha permesso di ritrovare quella passione e quell'entusiasmo che permettono di guardare con fiducia al futuro.

L'ultima sera di questa avventura è stata organizzata per ringraziare i volontari dello SPI: Alda, "Checco", Enrico, Giancarlo, Gino i simpatici cuochi che ogni giorno hanno preparato piatti speciali. Albino, Bruno, Giuseppe, Luigi, Mario che hanno aiutato e seguito i ragazzi nelle attività di lavoro. La serata si è conclusa con un grande applauso, baci e abbracci e con l'affermazione da parte dei ragazzi che "il Laboratorio" è stato una splendida avventura e un'esperienza formativa che non dimenticheremo mai. Qui abbiamo trovato nuovi amici con i quali ci terremo in contatto per costruire un percorso di legalità e di riscatto sociale nei nostri territori. Arrivederci a tutti".

**Moreno Raccanello**

Segretario Spi Cgil Lega 3C,  
Responsabile Dipartimento Legalità SPI  
CGIL Metropolitano



## **BENI CONFISCATI ALLA MAFIA DEL BRENTA ACQUISITI AL PATRIMONIO DEL COMUNE DI CAMPOLONGO MAGGIORE**

L'iter giudiziario contro la Mafia del Brenta, che ha fatto seguito alla sentenza di condanna in primo grado del 1994, ha percorso tre gradi di giudizio (Tribunale Penale, Corte di Appello, Corte di Cassazione) tra gli anni 1995, 1997 e 1998 ed ha portato alla confisca di beni immobili in vari Comuni della provincia.

I beni immobili confiscati ricadenti nel territorio comunale di Campolongo Maggiore sono undici, ai quali si aggiungono alcuni altri beni mobili liquidati direttamente dall'Amministrazione Giudiziaria, sono stati confiscati nell'arco dell'anno 1999, ai sensi dell'ex-art.2-ter della Legge 675/75, a seguito di Decreti emessi dalla sezione penale del Tribunale di Venezia negli anni 1995-1996. Gli stessi beni immobili sono stati trasferiti in proprietà al patrimonio indisponibile del Comune di Campolongo Maggiore nel 2000, per essere utilizzati a fini sociali.

# MOSE: MILIARDI DI SPRECHI PER UN'OPERA CHE NON FUNZIONA

**Venti anni fa, Gianni De Michelis: “Lasciatemelo dire: questa è una vittoria del partito del fare contro quello del non fare, del rimandare, del temporeggiare all’infinito”.**

## **Il prototipo di dighe mobili studiato per gli interventi di salvaguardia della Laguna**

Azione conseguente ai miliardi elargiti con la seconda legge speciale su Venezia che autorizzava il Ministero dei Lavori pubblici a procedere “mediante concessione in forma unitaria e a trattativa privata, anche in deroga alle disposizioni vigenti”.

La prima legge speciale (1973) aveva generato il Progettone, la seconda (1984) il Comitatore e la terza (1992) il disinquinamento e risanamento ambientale della laguna attribuito alla Regione.

Il Mose è gestito nella progettazione e realizzazione dal Consorzio Venezia Nuova (Fiat Impresit, Iri Italstat, Mazzi, Lodigiani, Maltauro) e il “Consorzio Venezia Disinquinamento”. Il consorzio per il Mose ha come presidente Zanda, già portavoce di Cossiga e oggi capogruppo Pd alla Camera, mentre il secondo Consorzio sciolto successivamente aveva come presidente Mario Zamorani, arrestato più volte per la tangentopoli degli anni ‘90.

Il direttore del Consorzio che si occupa del Mose è l’ing. Piergiorgio Baita, arrestato dalla Procura di Venezia nel filone veneziano di Mani pulite. Oggi cosa è accaduto a questo Mose?

Da quattro mesi si collaudano le barriere messe sul fondo alla bocca di Lido Nord-Treporti e a Punta Sabbioni. Il risultato? La prima diga mobile, quella di Treporti, non si è sollevata mentre quella di Punta Sabbioni si è sollevata, ma all’atto della chiusura non è più ritornata sul fondo. Tra due anni si spera che tutte le 79 paratoie, che dovrebbero servire a proteggere Venezia dall’acqua alta, non si comportino come le due collaudate.

## **Il vero costo del Mose**

L’aspetto che inquieta inoltre è rappresentato nel non sapere i costi di gestione. La vicenda Mose rappresenta il modello inefficiente, costoso e inaccettabile, per un paese civile.

A tutt’oggi, costa 6,2 miliardi di euro, più che raddoppiato rispetto ai 2,7 miliardi di lire previsti nel 1998.

Secondo il Magistrato alle Acque di allora per fare una stima dei costi di gestione, si fa riferimento alla barriera sul Tamigi a Londra e a quella in difesa del porto di Rotterdam. Questi variano tra i 36 milioni di euro annui ai 520 milioni. Mentre per il Comune di Venezia ammonterebbero a 93 milioni di euro.

I nuovi Commissari arrivati dopo gli arresti del giugno 2014 dichiarano di non sapere a quanto ammonta il costo di gestione del Mose. Decine di milioni o centinaia?

Le interferenze che si sono succedute nella procedura di approvazione del progetto Mose meritano un ricordo: dalle continue denunce inascoltate della Corte dei Conti, tra cui l’enorme compenso del Consorzio Venezia Nuova pari al 12% (oneri di concessione) del costo, che diventa 24% considerando le attività di progettazione e direzione lavori.

Percentuale, questa, ritenuta legittima secondo la Corte dei Conti se non supera il 18% del costo.

Considerato che le gare di appalto comportano un ribasso del 30% sulla cifra di base e che il Consorzio per legge è autorizzato a non fare gare di appalto ne consegue che il contribuente italiano ha pagato il Mose finora 2,43 miliardi in più, a cui si aggiungono i costi indeterminati della gestione. Soldi attinti alla legge speciale su Venezia definita da Raffaele Cantone (presiede l’Autorità nazionale anticorruzione) “legge criminogena”.

Sul piano procedurale la valutazione di impatto ambientale del Mose fu negativa, ma come sempre i comitati d’affari si scatenarono contro questa valutazione classificandola come “ideologica” e “politica”.

Il Consorzio Venezia Nuova coinvolse tre professori del MIT di Boston che contestarono il parere di VIA negativo (Valutazione di Impatto Ambientale). In seguito la magistratura veneziana scoprirà che i tre professori del MIT furono pagati dal Consorzio.

Il Sindaco Cacciari chiese inutilmente al presidente del Consiglio Romano Prodi di interrompere i lavori in Laguna mentre il ministro dell’ambiente Pegoraro Scanio entrava in conflitto con il ministro delle infrastrutture Antonio Di Pietro favorevole al Mose.

## **Chi ci ha guadagnato con il Mose?**

Il presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan, che ha patteggiato la pena a 2 anni e 10 mesi di carcere e la confisca di 2,6 milioni di euro (il 54% dei quattro milioni e 830 mila euro incassati), secondo la Guardia di Finanza. L’assessore Chisso, il sindaco di Venezia Orsoni, il Magistrato alle Acque, un generale della Guardia di Finanza, un magistrato della Corte dei Conti del Veneto, la sponsorizzazione per avere la Coppa America a Venezia, soldi per la Fenice, per la squadra di calcio, di basket, consiglieri regionali di opposizione, qualche parlamentare.

In una intercettazione un dirigente del Consorzio, Pio Savio, poi arrestato, dice “(...) abbiamo pagato tutti i politici italiani, tutte le amministrazioni pubbliche italiane, ...”

Progetti meno costosi c’erano, ma il dubbio che assale molti oggi è: “Il Mose funzionerà?”.

Esso nasce dalla constatazione dei collaudi citati, e dai mancati controlli del Magistrato alle Acque, lautamente retribuito dallo Stato per controllare che il Mose funzioni dal punto di vista idraulico e meccanico.

I Responsabili del Magistrato alle Acque pagati dal Consorzio Venezia Nuova con alcune centinaia di migliaia di euro all’anno, con vacanze, assunzione di parenti e incredibilmente anche con liquidazioni finali di 500 mila euro.

Il tempo ci dirà se al danno si aggiunge la beffa: speso una montagna di soldi senza aver salvaguardato Venezia? Su questa incredibile vicenda rumorosissimo è il silenzio del ministro delle infrastrutture Del Rio.

Il processo riprenderà a giorni, il 15 del corrente mese..

**Filippo Alessandro Nappi**

## PENSIONI. RAGGIUNTA L'INTESA



**Pensioni  
Raggiunta l'intesa**



Dopo quattro mesi di confronto abbiamo sottoscritto un protocollo d'intesa con il governo sulle pensioni. **"Erano dieci anni che non ci riuscivamo e per questo penso che oggi sia un giorno importante. Finalmente si danno risposte ai pensionati e ai pensionandi con interventi sulla quattordicesima, sulla no tax area, sui lavori usuranti, sui lavoratori precoci e sulle ricongiunzioni onerose"**. Così il segretario generale Ivan Pedretti al termine dell'incontro con il governo. **"Nessuno ci ha regalato niente e questa intesa è il frutto della nostra determinazione e della lotta dei pensionati e dei lavoratori. Non portiamo a casa tutto e ci vorrà ancora del tempo per riuscire a fare a pieno quello che vorremmo. Ma penso che quello di oggi sia davvero un buon punto di partenza. Per il sindacato e per le persone che ogni giorno cerchiamo di rappresentare"**.

### PENSIONI, COSA PORTIAMO A CASA

#### Per i pensionati

**NIENTE TASSE.** Chi ha un reddito fino a 8.100 euro l'anno non le pagherà più, né quelle nazionali né quelle locali.

**PIU' SOLDI ALLE QUATTORDICESIME.** Saranno aumentate per chi ha un reddito mensile fino a 750 euro. E le riceveranno per la prima volta anche tutti quelli che hanno un reddito mensile fino a 1.000 euro.

#### Per i pensionandi

**IN PENSIONE PRIMA.** Anticipo pensionistico (Ape) sperimentale per 2 anni. Chi è distante dall'età di vecchiaia fino a 3 anni e 7 mesi potrà andare in pensione prima grazie a un prestito pensionistico. Per le fasce più disagiate è previsto un anticipo pensionistico gratuito (Ape social). Per definire tali fasce però governo e sindacati continueranno a lavorare nei prossimi giorni.

**RICONGIUNZIONI GRATUITE.** Non si pagherà più per riunificare i contributi versati in diverse casse previdenziali.

**PRECOCI VIA DAL LAVORO.** I lavoratori che hanno 12 mesi di contributi anche non continuativi prima del compimento dei 19 anni che sono disoccupati senza ammortizzatori sociali, in condizione di salute che determinano una disabilità e occupati in alcune attività particolarmente gravose potranno andare in pensione con 41 anni di contributi. La definizione della platea dei lavoratori interessati sarà oggetto di ulteriori approfondimenti tra governo e sindacati nei prossimi giorni.

**NUOVI LAVORI USURANTI.** Potrà andare in pensione anticipata di 12 o 18 mesi anche chi ha svolto mansioni usuranti per almeno 7 anni degli ultimi 10 di lavoro. Anche in questo caso la platea degli interessati sarà definita nei prossimi giorni da governo e sindacati.

**Che cosa succede ora?** Il governo dovrà inserire tutte queste misure nella prossima legge di stabilità che verrà approvata dal Parlamento entro il 31 dicembre 2016.

**Inoltre, nell'intesa firmata si stabilisce che il confronto con le parti sociali continuerà e affronterà diverse materie tra cui, in particolare, quella del sistema di rivalutazione delle pensioni per cui si sancisce il ritorno a quello precedente al blocco Monti - Fornero.**

*(nelle nostre sedi troverete il testo integrale dell'intesa e informazioni più complete)*